

# CURARE

## FONDAZIONE MADRE CABRINI ONLUS



Marion McConaghie

Bike Country

## Il centenario che scappò dalla finestra e scomparve

### SOMMARIO

Eitoriale	3
Contributi	4
Argento vivo	10
La ricetta	13
Logo Fondazione	14

*E-mail : [cdr.santangelo@libero.it](mailto:cdr.santangelo@libero.it)*



**CURARE** pubblicazione trimestrale della Fondazione Madre Cabrini onlus

*E-mail : [cdr.santangelo@libero.it](mailto:cdr.santangelo@libero.it)*

Se vuoi inviare contributi alla rivista [marco\\_ferri@alice.it](mailto:marco_ferri@alice.it)

(Si prega di specificare nell'oggetto della mail come "articolo per curare")

## EDITORIALE

### **Il centenario che scappò dalla finestra e scomparve**

Questo è il titolo di un libro da cui è stato tratto l'omonimo film. Confesso di non aver letto il libro ma aver visto il film. E' la storia di un anziano che, quasi per caso scavalca la bassa finestra della sua stanza in una residenza per anziani e gira per la Svezia inanellando avventure anche drammatiche. Il centenario, mentre vive le sue disavventure odierne, racconta ai suoi compagni di viaggio le molte vicende che lo hanno coinvolto nella vita. Rimasto precocemente orfano nei primi anni del novecento. amava far esplodere le cose e l'ennesima esplosione di un piccolo capanno abbandonato comportò per il giovane orfano il ricovero forzato in manicomio (non era così raro che in quei tempi il manicomio fosse utilizzato anche solo per persone originali). Essere escluso dalla normalità degli affetti per essere recluso con la follia ha permesso a questo personaggio di non sviluppare particolari remore o timori. Il longevo si districa con il ritmo lento delle sue gambe in una specie di giallo in cui, per eventi fortuiti riesce a sgominare una banda di malaffare. Poco conta la ricchezza che risulta dalle varie disavventure. La vera gioia deriva dal trasformarsi dei personaggi che si plasmano l'un l'altro attorno a questo bizzarro esempio di vecchio. Questa piccola storia, che ha del tragicomico mi ha portato ad osservare come, questo personaggio, sembri sempre in precario equilibrio fra la noia del "già visto" , il desiderio di non voler terminare l'esperienza ed il timore che proprio l'istante successivo possa essere l'ultimo. Per contro, seppur in modo solo accennato, vi è il ritratto della struttura per anziani che sembra essere la vera enciclopedia dell'ovvio nel considerare i propri ospiti. Un pò faccio il tifo per questo ribelle impunito che mette disordine negli stereotipi della vecchiaia. Sembra proprio che la sua ribellione esplosiva infantile non si sia mai placata ed anzi si sia affinata con la capacità di far deflagrare gli animi proprio nell'attonimento spiazzato degli altri quando non si capacitano della giovinezza inquieta del centenario. Forse l'idea che la saggezza si formi con l'esperienza non è del tutto corretta. Probabilmente la saggezza deriva dal saper leggere la realtà del tempo che si vive facendone tesoro; giunge dalla capacità di comprendere le persone ed i fatti con la serenità sufficiente per poter cambiare parere; si forma, indipendentemente dal tempo, con la possibilità di imparare dagli errori se non la paura non ostacola la ripartenza.

La fortuna di questo centenario è di essere sopravvissuto ai suoi errori, la vera saggezza è quella di aver trovato la gioia nel donare la propria storia a chi lo ha accompagnato. In fondo questa è una fuga per la libertà di chi non ha nulla da perdere e tutto da guadagnare dalla lentezza dei passi ritmati nell'indifferenza di molti e dalla curiosità di pochi. Come dei dinamitardi impenitenti si divertono a distruggere idee preconcepite e si divertono come matti. Come possiamo dar loro torto?

## Contributi professionali

**FUGA DALLA MALATTIA** a cura di Barbara Passoni

A tutti noi è capitato di ammalarsi, chi prima e chi dopo, chi di più e chi di meno, chi lamentandosi contro la sorte avversa e chi sopportando stoicamente, ma comunque tutti noi abbiamo conosciuto la sgradevole compagnia della malattia. Esistono tanti diversi malati e tante diverse malattie e tante diverse storie. La maggior parte di noi ne esce senza conseguenze, altri ne escono a fatica e con le ossa rotte, altri purtroppo soccombono, e poi c'è chi con la malattia deve imparare a conviverci, essa diventa parte integrante della vita, una compagna che li segue sempre, un chiodo fisso che domina i pensieri e l'esistenza. Quando ci si ammala per davvero, quando la diagnosi lotta contro di noi, tutto cambia e per sempre. E' un maremoto di emozioni che ci travolge e ci trasforma, che arriva quando meno te lo aspetti, volenti o nolenti, impreparati all'onda che ci sommerge, da quel momento non si può più tornare indietro. Possiamo negare la realtà, possiamo disperarci, possiamo arrabbiarci, ma per quanto si lotti urlando al mondo fino a non avere più fiato, la malattia resta là ad aspettarci, in attesa della nostra resa, togliendoci ogni giorno piano piano tutto quello che avevamo conquistato, dove eravamo arrivati e soprattutto quello che eravamo diventati. E' allora che assale prepotente la voglia di fuggire, di correre lontano, di scappare fino ai confini conosciuti senza guardarsi indietro. Ma quell'ombra che è venuta a nasconderci la luce rimane in nostra compagnia, non si fa ingannare né seminare, e sembra essere arrivata per ricordarci quanto in realtà siamo fragili, e quello che fino ad un momento prima sembrava la cosa più importante della nostra vita, ci accorgiamo che è diventata nulla, senza valore, come un palloncino sgonfio e afflosciato per terra. E spesso oltre il danno arriva la beffa, non solo il malato vuole fuggire dalla sua malattia, anche la gente intorno a lui fugge: c'è chi si sente imbarazzato, chi non sa come comportarsi, chi non sa cosa deve dire o fare e chi francamente se ne frega. E la malattia diventa lo spartiacque dei veri rapporti, di chi ti vuole davvero bene e ti sa stare accanto nonostante tutto. Così la malattia ci aiuta a scoprire quanto in realtà siamo forti, ci mette in ascolto con la nostra interiorità più profonda, mettendo tutto a nudo senza alcun tipo di barriere o filtri ci insegna chi siamo veramente, ci insegna che perdere una o anche più battaglie non vuol dire perdere la guerra.

Certo la voglia di fuggire rimane sempre là, perché ogni giorno diventa una lotta e una conquista, e penso si voglia vivere la fuga per non smettere di sognare, si pensa ad un modo di fuggire per trovare il tepore di un rifugio in cui ogni cosa diventa bella, dove l'orchestra non smette mai di suonare la nostra musica preferita, attorno a noi solo persone che sorridono felici, e il cielo sopra le nostre teste ridiventa l'infinito in cui perdersi. In ognuno di noi penso si nasconda la voglia di fuggire, sia che siamo malati sia che siamo sani. Quanti di noi di fronte alle difficoltà della vita non hanno provato almeno una volta quella irrefrenabile voglia di saltare lo steccato e lasciarsi ogni cosa alle spalle? Non pensare al domani ma solo al qui e ora. Ma poi? Dietro ad ogni sogno per quanto bello sia si trova sempre un risveglio, e sta solo a noi decidere come affrontare quel risveglio, diventando quindi consapevoli di quello che ci circonda, di quello che possiamo e vogliamo fare e soprattutto consapevoli di chi vogliamo essere. Secondo Osho, un professore indiano di filosofia, fuggire non serve a nulla se dentro di noi non nasce la consapevolezza, perché "diventare consapevoli è il vero punto di fuga, poiché senza rifugiarsi da nessuna parte si può creare una caverna nel cuore e viverci". Anche il filosofo Seneca diceva che non c'è sollievo nella fuga perché ci si porta dietro sempre e comunque noi stessi. "Il tuo animo deve cambiare, non il cielo sotto cui vivi". Non fuggite da voi stessi e dalla vostra malattia ma trovate dentro di voi quel luogo dove ci sarà soltanto la felicità ad aspettarvi.



## Fuga dalla medicina

### A cura dell'equipe medica

Perché una persona dovrebbe rifuggire una cura? Quali sono i meccanismi che ci portano a rifiutare la soluzione di un problema?

A volte capita di vedere persone che hanno fatto moltissimi esami senza trovare una diagnosi.

In medicina, non è sempre facile identificare correttamente i problemi. E' necessaria cultura, voglia di ascoltare, tempo per le domande necessarie all'interpretazione dei sintomi, spesso sfuggenti per natura e descrizione.

Oltre i mutevoli destini diagnostici penso sia importante far percepire la sensazione di ascolto a chi ci parla evitando di mostrare il suo problema come "ovvio" o "già visto". Questo è uno dei primi passi per la fiducia reciproca fra medico e paziente.

Sottolineo questo aspetto perchè la distanza che si crea fra le persone è uno dei cu- nei fondamentali che allontana i pazienti dalla cura e può generare la fuga.

Qualcuno preferisce addirittura chiedere a Google, altri valutano i medici secondo criteri assolutamente soggettivi senza poter capire che sono loro i protagonisti principali della guarigione.

Certo i limiti di tutti noi sono molti. La medicina è un campo molto ampio e gli errori possono celarsi ad ogni passo. Sempre più spesso ci rifugiamo nella tecnologia amben- do alla perfezione diagnostica e credendo che nell'intelligenza artificiale vi sia il San- to Graal della conoscenza universale.

Nulla di tutto questo. La tecnologia è strumento utilissimo a perfezionarci ma deve rimanere tale.

In un recente editoriale del New England Journal of Medicine (una rivista medica molto importante) si discuteva delle possibilità aperte in medicina dalla "tecnologia intelligente".

Mi ha colpito una frase di cui estrapolo il significato: ...sembra che la capacità di cono- scenza e di efficienza dell'intelligenza artificiale fra dieci anni sarà un milione di vol- te maggiore rispetto al più capace degli uomini e di molto maggiore a qualsiasi net- work di lavoro umano...le sue capacità ci parranno sovrumane...sarà qualcosa che ci fa- rà credere all'infinito...cosa ci impedirà di chiamarla...Dio"?

Recentemente una persona a me cara ha visitato una mostra a Lisbona nella quale si presentavano applicazioni della robotica in ambito sanitario. Una di queste riguardava robot programmati alla consolazione dei morenti in alcune strutture Giapponesi. Non so se questa possa essere una soluzione preferibile alla solitudine.

Invece di correggere i difetti delle relazioni fra le persone auspichiamo l'avvento della tecnologia che tende a sostituirle. Immaginare un mondo senza relazioni umane fondanti apre alla spersonalizzazione totale.

Se consideriamo anche che l'organizzazione dell'economia tende a "profilare" i nostri desideri prevedendoli e rendendoci assuefatti ad essi; che gli algoritmi, per quanto intelligenti e orientati dalle nostre scelte, omologano le nostre aspirazioni e incrementano la nostra apatia riducendone ingannevolmente il disvalore possiamo ipotizzare la facile orientabilità della società. Possiamo ipotizzare la riduzione delle nostre capacità cognitive.

La ricerca teorica della perfezione genera l'utopia, la sua applicazione fa costruire muri e metodi per distruggere ciò che diverge dalla perfetta via tracciata dalla definizione di un principio.

Spero che la tecnologia migliori sempre di più per poter rendere quasi infallibile il mio operato. Confido che l'intelligenza artificiale riesca ad aiutarmi ad individuare diagnosi che ora ritengo rare solo perchè non riesco a identificarle sempre. Non conosco tutte le patologie che sono scritte sui libri.

La medicina conosce più problemi che soluzioni. L'intelligenza artificiale potrà darci numeri precisi, soluzioni più efficaci, studi che non conosciamo ma anche elementi statistici di prognosi che non vogliamo sentire. Siamo sicuri di voler colmare il vuoto lasciato da relazioni umane non coltivate con la voce artificiale di una macchina che potrà scandire il ritmo dei giorni che rimangono? L'umanità dell'atto medico non è solo nella conoscenza ma, soprattutto nel non perdere la curiosità di capire le motivazioni di un sintomo e di seguirlo fino a capirne la genesi. Fare il medico significa superare l'assuefazione della presenza degli altri come semplici portatori di problemi. Forse in questo la tecnologia potrà superarci facilmente. Curare significa dare soluzioni non efficaci ma significative dove non c'è soluzione. La professione della cura prevede la sconfitta, il perdono, l'accoglienza dei limiti; la possibilità di astenersi per rispetto di una scelta, anche illogica, di altri; il pianto per un dolore inatteso, la gioia per un'alba insperata; la presenza degli altri nel mio sguardo e nei miei pensieri, la condivisione delle parole difficili da dire.

DI certo l'umanità che provo a curare non è pronta per l'intelligenza artificiale che potrebbe far sentire molte persone come inette, inutili. Già sono spesso inermi nei confronti del dolore, delle malattie, dello scandirsi del tempo che li rende inaccettabili a se stessi. Cosa impedirà loro di sentirsi tanto inutili dal desiderare la loro stessa fine con l'efficienza artificiale di una macchina che potrà indurre loro la morte senza alcun problema di responsabilità legale. Attendo i robot per il suicidio medicalmente assistito. Chi condannerà il robot? Dovranno essere incolpati gli ingegneri se un paziente agisce lui stesso sulla macchina che sarà un semplice esecutori di scelte dell'individuo?

Spero di poter mettere ancora un po' di arte umana vicino alla rigore della scienza. Spero di poter continuare a curare il dolore con il tempo dell'uomo e non con quello di una macchina che decide un algorithmo. Spero di poter chiamare ancora Dio qualcosa che non sia creato dalle mani dell'uomo perchè già chiamo Dio qualcosa che l'uomo non riesce neppure ad immaginare.

## FOCUS

A cura di **Laura Donelli - arteterapista**



### LABORATORIO DI ARTETERAPIA

**"la giovinezza è felice perchè ha la capacità di vedere la bellezza.  
Chiunque sia in grado di mantenere la capacità di bellezza non diventerà mai vecchio ( Franz Kafka)**

Il Laboratorio di Arteterapia rivolto ad alcuni ospiti della Fondazione Madre Cabrini di Sant'Angelo Lodigiano prevede l'elaborazione attraverso la terapeutica artistica, dei ricordi del "proprio" tempo vissuto, che non è mai semplicemente quello dell'orologio, ma quello interiore, il TEMPO-DURATA dell'anima che non conosce confini convenzionali e che accelera o rallenta a seconda della tonalità emotiva che lo pervade. Il percorso è stato suddiviso in tre parti. La prima parte è dedicata alla **STIMOLAZIONE** attraverso materiali non convenzionali come la farina, mattarello, stoffa, gomitolini di lana, attrezzi da meccanico, immagini di diversi soggetti e poesie, che ogni ospite trova dentro la propria scatola personale che fa da contenitore dei ricordi. Ognuno di questi oggetti è stato pensato non casualmente ma in merito a quello che gli ospiti hanno fatto emergere in laboratorio attraverso il ricordo del loro tempo vissuto che trova nell'arteterapia il modo di rappresentarlo, infatti, la seconda fase del percorso prevede la creazione di **UN'IMMAGINE O MANUFATTO** che permette attraverso una specifica procedura di decodifica, di visualizzare la struttura del pensiero e dell'immaginario della stessa: lavorare sulla resa e sulla messa in forma delle immagini create dagli ospiti, quindi, significa accedere al suo immaginario e tramite esso sostenerlo in un processo evolutivo. Questa comunicazione consente a colui che comunica di esprimere il suo mondo interiore, disagi, desideri, ricordi a colui che ascolta. La terza fase prevede la **RESTITUZIONE** dell'incontro attraverso la verbalizzazione. Per mezzo dell'azione creativa l'immagine interna diventa immagine esterna, visibile e condivisibile e comunica all'altro il proprio mondo interiore emotivo e cognitivo. Il gruppo di ospiti sta rispondendo molto positivamente al percorso che si fa individualizzato per ognuno di loro in base a ciò che emerge nei loro elaborati.

## Fuga dalla religione?

A cura di Don Carlo Ferrari

Chi ha un numero consistente di anni, come il sottoscritto, quando va in chiesa alla domenica, per la Santa Messa, non può mancare di pensare al numero di persone presenti e di ricordare i tempi di 30/40 anni fa.

Ora tre quarti sono donne, un quarto gli uomini, la quasi totalità sono persone avanti negli anni, i giovani sono in numero molto limitato, salvo quando si svolgono celebrazioni particolari a loro dedicate... Nel passato le chiese erano piene, i giovani non mancavano, alla Messa per i ragazzi le panche si riempivano, e anche nelle iniziative domenicali, come la "dottrina" pomeridiana con il vespro, avevano una frequentazione non da poco. Questa situazione, con tanto declino di presenze, è stata intitolata "fuga dalla religione"!

A mio parere più che ad una fuga siamo di fronte a una "decadenza - lenta e continua - socio culturale" delle pratiche tradizionali; anche di quelle essenziali come la Santa Messa festiva.

Le cause? Sono difficilmente individuabili. Entrare nell'intimo delle coscienze è impossibile e la religione trova nella coscienza il suo essere, mentre le pratiche religiose sono un segmento, importantissimo, come la Santa Messa, ma non possono consentire un giudizio sicuro e totale.

Altro elemento: la riduzione fortissima delle vocazioni sacerdotali, al punto che un sacerdote, a volte deve occuparsi di quattro o cinque parrocchie, con difficoltà insuperabili per una pastorale capace di evangelizzazione efficace.

Questo fatto rende pressoché impossibile una ripresa della partecipazione attiva e convinta alle celebrazioni perché mancano i rapporti personali educativi e di formazione che sono alla base dei convincimenti che generano la fede profonda e capace di suscitare tutte le pratiche che la religione richiede.

La situazione che viviamo è obiettivamente drammatica: se si spegne la religiosità siamo condannati a morte! Il male sarà sempre più diffuso e i comportamenti negativi sempre più numerosi, non nasceranno figli....

*E se il laicato presente nella chiesa fosse capace di una iniziativa travolgente?*

*...Vieni Spirito Santo!*

Don Carlo

ARGENTO VIVO



ARGENTO VIVO

## *Il racconto*

### Cambia strategia

Un giorno, un uomo non vedente stava seduto sui gradini di un edificio con un cappello ai suoi piedi ed un cartello recante la scritta: "Sono cieco, aiutatemi per favore".

Un pubblicitario che passeggiava lì vicino si fermò e notò che aveva solo pochi centesimi nel suo cappello. Si chinò e versò altre monete.

Poi, senza chiedere il permesso dell'uomo, prese il cartello, lo girò e scrisse un'altra frase.

Quello stesso pomeriggio il pubblicitario tornò dal non vedente e notò che il suo cappello era pieno di monete e banconote.

Il non vedente riconobbe il passo dell'uomo: chiese se fosse stato lui ad aver riscritto il suo cartello e cosa avesse scritto.

Il pubblicitario rispose "Niente che non fosse vero. Ho solo riscritto il tuo in maniera diversa", sorrise e andò via.

Il non vedente non seppe mai che ora sul suo cartello c'è scritto: "Oggi è primavera... ed io non la posso vedere."

*Cambia la tua strategia quando le cose non vanno bene e vedrai che sarà per il meglio.*

*Abbi fede: ogni cambiamento è il meglio per la nostra vita.*



### GIOIA DI MARZO

Fresca gioia, l'erba nasce  
così lustra e così breve  
dove il sol ruppe la neve  
e l'agnello se ne pasce.

Anche l'acqua ch'era ghiaccio  
s'incammina dentro il fosso  
con un po' di cielo in dosso,  
mormorando: "Se ti piaccio,  
vieni a bermi così pura  
aria che tocchi la pianura".

L'alberello di cotogno  
apre gli occhi e guarda il mondo  
e nel rivo vispo e fondo  
getta l'ultimo suo sogno;  
poi, toccato dal Signore,  
sui rametti più lontani,  
come dentro esili mani,  
posa un candido suo fiore  
così allegro che la gente  
dentro l'anima lo sente.

(Renzo Pezzani)

## *La ricetta: torta tenerina*

### **CIAMBELLONE del BICCHIERE**

E' un dolce soffice e golosissimo e non serve l'uso della bilancia

**INGREDIENTI:**

- 3 bicchieri di farina 00
- 2 bicchieri di zucchero
- 1 bicchiere di latte
- 1 bicchiere di olio di semi
- 3 uova
- 1 bustina di lievito per dolci
- Zucchero a velo

**PREPARAZIONE:** In una ciotola montare le uova con lo zucchero fino a rendere il composto chiaro e spumoso. Unire olio e latte e continuare a mescolare. Unire quindi la farina ed il lievito. Prendere una tortiera per ciambella del diametro di 22-24 cm. Ungerla, infarinarla e versarvi il composto. Infornare a 180° per circa 40 minuti. Prima di servire spolverizzare la ciambella con dello zucchero a velo.





Segui le nostre iniziative e le nostre pubblicazioni  
anche ONLINE!

[www.fondazionemadrecabrini.org](http://www.fondazionemadrecabrini.org)

Sede legale ed operativa  
Via Cogozzo n° 12  
26866 Sant'Angelo Lodigiano (Lo)